

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CHECCHETELLI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PACINI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

GIUSEPPE VERDI

TOTÒ DI NOSTRA

DEL MESTRO COMMENTATORE

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

MILANO
CON TIPI DI FRANCESCO LUCCA

ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice, la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Armando, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba e lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca: e questi commosso dalla morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputo che la moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito: promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Armando le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si svolge nel dramma.

PERSONAGGI ATTORI

GUGLIELMO BELFEGOR, sal-
timbanco Sig.
LENA, sua moglie Sig.^a
ENRICO } fanciulli loro figli Sig.
ELVIRA } Sig.^a
ALFREDO DI BLANGY, con-
giunto del Sig.
DUCA D'ALMONTE Sig.
GELTRUDE D'ALMONTE, sua
sorella Sig.^a
ARNOLDO-ROLANDO Sig.
LINDA Sig.^a
SCUDIERE Sig.

CORO

Paesani — Contadini d'ambo i sessi — Cavalieri — Dame
e Maschere.

COMPARSE

Borghesi — Cavalieri — Maschere
Arcieri — Paggi, ecc.

*La scena è in Francia, prima in un villaggio,
poi nel castello del Duca.*

Epoca. La fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzate adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano qua e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Coro de' paesani mangiando: varii borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesie.

Arnoldo e Alfredo di Blangy sono fra que' cavalieri. Blangy sta scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. - Arnoldo è sul davanti della scena guardandolo. Parte di Coro senza uscir dalle baracche, gli uomini presentando i bicchieri alle donne.

CORO D'UOMINI

Versa, ed io scioglio intanto
Un brindisi all' amor.

CORO DI DONNE (*versando*) Viva.

ARN. (*tra sè*) Coraggio.

Oggi l'opra a compir d'Almonte il duca
Nuovi tesori e un suo fedel m'invia...

Al castel suo m'invita,
Ed io v'andrò... Nel cavalier Rolando
Ignoto a ognun chi ravvisar potria
Il condannato Arnoldo?

BLA. (*videndo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnoldo*)

Di bellezza
È dunque un fior questa eugina?

ARN. Un fiore

Di primavera
BLA. E d'un giullare in seno
Appassire dovrà?

ARN. (*con mistero*) No: la smarrita
Nipote al duca voi guidate.

BLA. (*con ansietà*) E come?

CORO (*c. s.*) Viva: del vin, del canto
Scende l'ebbrezza al cor.

ARN. (*ha tratto Blan. verso l'albergo*) Ecco l'albergo,
Qua verranno: la figlia
Io rapirò: per voi

La seguirà la madre.

BLA. (*guardando fiso ad Arnoldo e mezzo ridendo tra sè*)

Inver gentile

Opra di cavalier! - Per un giullare
Pur vada il modo. - E se ricusi ancora?

ARN. (*misterioso e risoluto*)

Il saltimbanco fia perduto allora.

(*Blangy è distratto dal Coro che esce dalle baracche e si unisce ad esso, seguito da Arnoldo*)

CORO Beviam: sciogliamo intanto
Un brindisi all'amor.

Beviam: del vin, del canto
Scenda l'ebbrezza al cor.

(*parte del coro a Blangy offrendo da bere, e parte ad Arnoldo*)

Cavalier, libiamo a voi.

ARN. Mesci sì, tu mesci, o bella. (*a una paesana*)

BLA. (*offerrando un bicchiere e facendosi versare da una paesana*)

Del tuo crin libo alle anella,
Del tuo sguardo allo splendor.

ARN., CORO Ascoltiam.

BLA.

Negli occhi tuoi

La parola è del tuo cor. (*circondano tutti Bla.*)

A brillar sull'egra vita

Il piacer due stelle accese:

La beltà di fior vestita

Tutto sparge de' suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,

Lo splendor da quelle han tolto,

Nel bel riso del tuo volto

Ogni gioia accolse amor.

ARN., CORO Sì, a brillar sull'egra vita

Il piacer due stelle accese,

La beltà di fior vestita

Tutto sprage de' suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
E nel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

(*Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa, uno squillo di trombe ne li distrae*)

CORO Chi mai s'avanza?

(*e s'avvia a sinistra del fondo là d'onde si è udito lo squillo*)

SCENA II.

Guglielmo, Lena, Enrico, Elvira, sopra un carro
parato a festa, tirato da due contadini adorni di fiori,
circondato da altri e da suonatori.

ARN. (*a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà*)

La prova è presta:

Son dessi.

(*Blangy entra nell'albergo accompagnatovi da Arnoldo sin presso la soglia e facendo segni d'intelligenza*)

CORO (*circondando il carro che è tratto nel mezzo della scena*)

Evviva.

GUG. (*dal carro*)

Sì, gioia e festa.

Sul labbro il riso quando vien manco,
Chi lo ravviva?

CORO (*lietamente*)

Il saltimbanco.

GUG. Ei tien di quello la chiave ognor,

Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(*scende dal carro, ne fa scender Lena coi figli, e volgendosi al Coro*)

Qui dunque, amici, ciascun m'intenda,

Al re del gaudio s'alzi la tenda.

CORO All'opra, all'opra.

(*traggono dal carro le aste, i drappi, ecc., e van piantando la tenda nel fondo, mentre Gug. si avvanza con la moglie e i figli*)

GUG. (*a Lena con tenerezza*)

Tu soffri, o sposa!

LENA (*accenna alla fanciulla che ha per mano*)

Egra è la figlia..

GUG. (*guidandola verso l'albergo*) Vien, ti riposa..

È il tuo consorte felice appien
Quando il tuo viso volgi seren.
(*avanzandosi scorge Arnaldo, si turba, e rapidamente passando la moglie dal lato opposto*)

Egli? (fa per retrocedere)

ARN. (*avanzandosi*) Un sol motto: levasi
Dell'avo suo la mano (ind. Lena)

Su te: non suol mai scendere

Colpo da quello invano.

Meglio a te fia se docile

Frangi la tua catena:

Disciogliti da Lena,

E n'hai regal mercè. (*mostrandole una borsa d'oro*)

GUG. (*fremendo e a mala pena articolando parole*)

Lena, tu puoi rispondere...

LENA (*gettandosi nelle sue braccia*)

Sempre, ben mio, con te.

Sola, mendica ed orfana

I di traea nel pianto:

Conforto alle mie lagrime

Tu fosti allor soltanto,

Che un'alma pia v'è in terra

Solo imparai per te...

La tomba mi disserra

Chi vuol rapirti a me.

GUG. Come dal ciglio al povero

Scorre soave il pianto!...

Dell'immortal letizia

Liba il mio cor l'incanto,

Pari quaggiù tesoro

(*sguardando in aria di trionfo ad Arnaldo*)

Al mio gioir dov'è?...

Cadi o poter dell'oro

Qui d'un tapino al piè!

L'udiste? (*ad Arn. come per obbligarlo ad allontanarsi*)

ARN. (*fiero e rapid.*) Stolto! una pietosa mano

Invocherai, ma invano,

Quando i figli vedrai

Languir di fame. (*Arn. parte al di dietro dell'albergo*)

GUG. LEN. (*inorriditi*) Ah! mai.
(*Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'albergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra con questa.*)

SCENA III.

Guglielmo, Enrico, Coro.

GUG. I figli?... Ho braccio e cor... Del sangue mio...

Li nutrirò se fia mestier... Che tardo?

(*si fissa in Enrico e lo bacia con trasporto*)

Enrico mio, al lavoro.

(*dà fiato alla tromba che si reca ad armacollo: il Coro che ha già posto la tenda accorre*) Attenti.

CORO (*lietamente l'uno all'altro*)

Attenti.

GUG. (*con caricatura*)

Io v'invito a veder strani portenti.

Tutto è nel mondo - bianca magia,

Del mondo è specchio - la tenda mia.

Entrate, entrate - dal nero il bianco

Per poco argento - fa il saltimbanco.

Vende a ciascuno - quanto desia...

CORO Bianca magia - bianca magia.

GUG. Pel crin di neve - vecchia si duole?

Lo cangio in oro - che offusca il sole.

Desia gli arcani - del suo destino

Scoprir la bella? - Io l'indovino...

Tolgo ai mariti - la gelosia...

CORO Bianca magia - bianca magia!

GUG. Entrate, entrate - nella mia tenda

Non è ventura - che non si venda...

In ciò dal mondo - diversa è solo

Che non vi alberga - noia, nè duolo;

Ma sempre spira - dolce allegria...

CORO Bianca magia - bianca magia!

GUG. Tutto è nel mondo - bianca magia

e CORO Del mondo è specchio - la tenda mia

Del mondo Entrate, entrate

Entriamo, entriamo dal nero il bianco

Saltimbanco

Per poco argento — fa il saltimbanco,
 Vende a ciascuno quanto desia...
 Compri ciascuno bianca magia — bianca magia.

(Gug. corre rapidamente verso la tenda recandosi appresso Enrico seguito dal Coro: ascende sul carro che è dinanzi la tenda stessa, dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle sue braccia il piccolo Enrico, mentre la fanfara suona ed il Coro plaudisce.)

SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello donde scorgesi un giardino: di fianco, a destra e a manca, porte che mettono ad altre stanze: rozza tavola dinanzi e a sinistra: sopr' essa un grosso registro con occorrente per iscrivere.

Lena uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto
 Malor la strugge... ed io di steril pianto
 La bagno invan... Me lassa!... e l'amo tanto!...
 Dorme!... ma il cor materno
 Ogni suo sonno lo paventa eterno.

Quando al suo fianco fervida
 Al ciel mandai preghiera,

Ma con riso angelico
 Dirmi parev: spera;
 E ridestar quest' anima
 Senti speranze ascose
 Che rifiorian le rose
 Del suo terrestre vel.

Ahi!... schiuse appena, sfrondansi
 Le rose sullo stello!

Non spiegar al cielo il volo,
 O bell' angelo d' amore;
 Resta ancor del tuo splendore
 I miei giorni ad abbellir.

Se per te sinora il duolo
 Col tuo padre ha il cor diviso,
 Tornerem nel tuo sorriso,
 O bell' angelo, a gioir.

SCENA V.

Blangy ed Arnoldo dal giardino e detta.

Arnoldo entra il primo, e vista Lena che è rimasa assorta nei suoi pensieri, fa cenno a Blangy di avanzarsi, e la indica a lui che accenna di aver bene compreso.

BLA. (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)
 A Carmignan.

ARN. Sta bene.
 (stretta la mano a Blangy entra nella stanza d' onde è uscita Lena)

LENA (volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi è sorpresa e fa come per allontanarsi)
 Oimè!

BLA. Un accento,
 (attraversandole graziosamente il passo)

Gentil beltà...

LENA (esitando) Chi siete voi?

BLA. Congiunto
 A te per stirpe... e per amor.

LENA (spaventata) Che dite?

BLA. (appressandolesi)
 Dell' esule tuo padre
 Fido un amico fra straniero genti
 Colse il sospiro estremo.
 In nome suo ti parlo.

LENA Io gelo... io tremo.

BLA. (tentando commoverla)

L' unica figlia, ei dissegli,
 Del mio nodo infelice
 Fidai partendo a crescere
 A povera nutrice...
 Va, tu la cerca, impetrale
 Dal padre mio perdono...

LENA (risoluta e con dignità)

Moglie a Guglielmo io sono:
 Partite.

BLA. (con graziosa preghiera)

Un detto ancor.

Quel che tu sdegni cingere
Serto d' avito onore
Corrà tua figlia.

LENA

Un brivido
Di morte stringe il core!

(nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s' invola rapidamente dal giardino).

BLA. (indicando Arnoldo)

Miralà!

LENA (con grida e per accorrere)

Oimè!

BLA. (trattenendola e con ansietà accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla) Silenzio.

Uomo è colui fatale!...

(quindi con estrema dolcezza)

Ma se di lei ti cale

Tu puoi seguirla.

LENA (atterrita)

Orror!

BLA. (dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce

Dalla polve in cui ti giaci

espressione)

Trarti anela il sir d'Almonte...

Perchè adorna non ti piaci

Far di gemme la tua fronte?

Della figlia che te implora

Odi il fervido sospir...

Vien, di rose a te l'aurora

Già colora l'avvenir.

LENA (non badando a Blangy e quasi sul delirio)

Cielo, tu sol de' miseri

Al reo dolor sei pio!...

Mira tu giusto e vindice

Quale tormento è il mio;

Vedi qual colpo un demone

Al cor di madre diè!...

Sfrena su lui la folgore,

Rendi la figlia a me!...

BLA. (quasi all' orecchio di Lena e marcando)

Io parto.

(e fa per andare)

LENA (come presa da spavento)

No!

BLA. (tornando a lei) Pietosa

Mi segui.

LENA (ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperazione)

A me la rendi!

BLA. (quasi impaziente)

E indugi ancor?

(e s'avvia di nuovo)

LENA (con grido straziante, poi risoluta)

M'attendi...

Ahi lassa me!... Verrò.

(va quasi barcollando al tavolino e fa per iscriver, esita ancora, poi risolutamente)

Di madre al cor, di sposa

L'affetto immolerò.

(scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio)

D' un empio sacrificio

L'ara innalzasti, esulta!...

Ma non andrà la vittima

Forse dal cielo inulta!...

BLA. (con estrema espressione di dolcezza)

Vieni, d'amore ordita

Ti scorrerà la vita,

Tutte cangiarsi in giubilo

Le angosce tue vedrò.

Ah! de' beati l'estasi

Al fianco tuo godrò.

LENA Sposo, al tuo fianco vivere

Se non poss' io, morirò.

GUG. (di dentro)

Lena...

LENA Ah!

BLA. (le si appressa e tremendamente)

La figlia!

LENA

(Oh ciel!)

(dando un grido disperato, si scioglie da Blangy e fugge precipitosamente dal giardino: egli la segue)

SCENA VI.

Guglielmo ed Enrico, dalla comune,
quindi **Coro** di paesani.

GUG. (conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo, dopo aver chiamato)

Lena, ove sei?

(quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete)

Vieni, tu stesso Enrico

Del lavor nostro il frutto in sen le poni,

Ti bacerà la madre - Ov' è? - Mia Lena!...

(s' impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno)

Qui no. * Che penso? Del giardino forse

(* si turba, indi sorride)

L' aure lievi a spirar conduce Elvira.

(accorre al giardino e subito torna più turbato che mai)

Là nemmen - Dove andò?

(s' appressa al tavolino, vede lo scritto, lo legge)

Cielo! Fuggita?...

Ah! non è ver.

(prende lo scritto. Si fa sul davanti della scena e rilegge)

« Rapita

M' è la figlia, io la seguo.

Te, mio Guglielmo, amando... »

Menzogna! * « Io tornerò » **

(* legge di nuovo) (** piange)

Ma dove? quando?

Parea spirito dal cielo disceso

Quando il giuro ella sciolse e mentiva... -

Per amore a me affanno ell' ha reso,

Sul mio capo l' infamia scolpiva!...

Ecco, mira il felice marito,

Dir da tutti schernendomi udrà...

E colei che la fede ha tradito

Dal mio core strappare non so! (breve silenzio)

CORO (di dentro)

Tutto è nel mondo - bianca magia.

GUG. (scuotendosi, con amarezza)

Ahi! crudo strazio. -

CORO (c. s.)

Tutto allegria.

Sul labro il riso - quando vien manco,

Chi lo ravviva?

GUG. (delirando)

Il saltimbanco.

Che val se stilla - sangue il suo core?

Far deve un giuoco - del suo dolore.

CORO (in scena)

Vien Belfegorre - te lieto appella

Tutto il villaggio.

GUG. (preso da riso convulso)

Si, vengo. * Ed ella?...

(* s' arresta e con passione)

Ah! se nieghi a me il tuo viso

Mentre te piangendo io chiamo,

Se mentisti in dirmi, io t' amo...

Onta sia su te crudel!

Sia l' affanno del deriso

Al tuo cor rimorso eterno,

Sia l' angoscia dell' averno,

La vendetta sia del ciel!...

CORO

Nuovo riso in noi già desta

Quel mentito suo furor...

Vien, dei pazzi nella festa

Re sei fatto, o Belfegor.

(Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata:

Si, tutto è al mondo bianca magia.

esclama e parte attoniato dal Coro che gli va facendo eco.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

A sinistra esterno di una fattoria. — A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

Linda uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di contadini che viene da destra.

CORO (*di dent.*) Non v'è della campagna
Un vivere miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.
(uscendo e salutando festevolmente Linda)

Linda!

LIN. (*corrispondendo al saluto e indicando la capanna*)

La frugal mensa
V'attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezza al vostro cor.

CORO (*andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna*)

Non v'è della campagna
Un vivere miglior
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

I. Coro Appena del mattino

Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor.

II. Coro E allor che muore il giorno
Sen riede e canta ancor,
Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

TUTTI Non v'è della campagna, ecc.

LIN. e CORO Alla mensa.

SCENA II.

Guglielmo, Enrico, e detti.

(*Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar la capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero*)

GUG. Al debil fianco
Qui dà posa, o figlio mio!

PARTE DEL CORO (*come chiamando gli altri già vicini ad entrar*)
Guarda, guarda, un sallimbanco!

GUG. (*scostandosi per poco dal figlio e con dolore*)

Tu vigor m'infondi, o Dio!...
Egli langue!

LIN. e CORO (*dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo*) A noi la sorte

Dir tu vuoi?

GUG. (*guarda il figlio, e quindi rapidamente al Coro*)

La mano a me.

(*tutti gli mostrano la palma della mano*)

LIN. (*mentre Guglielmo le esamina la mano*)

Donde vieni?

GUG. (*tra sè e astraendosi*) Ho in cor la morte!...

Rider deggio!

TUTTI (*sorpresi*)

Ei tace!

GUG. (*c. s.*)

Oimè! (*quasi delirando*)

Dalla valle al bosco, al monte

Corsi ognor di lei cercando.

LIN. e CORO Che favelli?

GUG. All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato,

Da sè ognun mi discacciò.

CORO (*tra sè*) Stolto egli è

LIN.

Pietà in me desta.

CORO (*allontanandosi*)

Bando a storia si funesta.

GUG. (*atterrito dall' allontanarsi del Coro, ritorna in sè, guarda il figlio, ed affettando allegria*)

Bando, sì, ma ancor per poco

Fate sosta... io scherzo... io giuoco.

(*corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva*)

Danza, Enrico, e avrai mercede

Tu di cibo... danza ognor!

(*il fanciullo vi si prova, ma vacilla e sviene nelle braccia del padre*)

CORO (*sorpreso*) Ei vien manco?

GUG. (*disperatamente*) Pane ei chiede.

LIN. e CORO Pane?

GUG. (*c. s.*) Sì, di fame ei muor.

LIN. e CORO (*togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo*)

Si soccorra. (*sel recano via nella capanna*)

GUG. (*volgendosi con espansione al cielo*)

Ciel clemente,

Giunse a te del padre il pianto,

Copre alfine l' innocente

Della tua pietade il manto!...

Or per lei che d' abbandonò

Mi trafisse, ah! cruda, il cor,

Non vendetta ma perdono

Chiedo in pianto a te, Signor.

SCENA III.

Arnoldo e detto.

(*Guglielmo è presso ad entrar la capanna, mentre da sinistra esce Arnoldo agitato all' estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando*)

ARN. Destino avverso!... In Carmignan alcuno

Mi ravvisò!... D'Almonte

Al duca, Lena con Blangy s' avvia,

E a me dell' opra mia

Sfuggirà la mercè?... Tentiamo. – Al duca

Io vo. – Fortuna, un tuo sorriso ancora!

(*si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda*)

GUG. Ah! non m' inganno. (*e s' avvanza rapidamente verso lui*)

ARN. (*attonito*) Io gelo!

GUG. (*come sopra*)

È desso, è desso! Ti ringrazio, o cielo!

Tu mi ravvisi... Oh! guardami;

Mentir che giova mai?

Rendimi Lena, o esanime

Qui per mia man cadrai.

(*impugnando una pistola*)

ARN. (*spaventato*)

Aita!...

GUG. (*appuntandogli al petto la pistola*)

Speri invano,

Niun la tua voce udrà.

Giù, nella polve, o insano..

Muori, o fellon.

ARN. (*gli cade ginocchioni dinanzi*) Pietà.

(*breve pausa: Guglielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironia Arnoldo*)

GUG. Del povero i giorni – di toscò egli asperse.

Ferita mortale – nel core gli aperse...

Dinanzi al tradito – nell' ora suprema

Ei prostrasi e trema – pregando mercè.

Or ecco l' orgoglio – dell' empio possente,

Qual serpe morente – si striscia al suo piè.

ARN. L' angoscia, il terrore – m' agghiaccia ogni fibra,

Pur fiamme nel petto – lo sdegno mi vibra...

Io m' ebbi nel pugno – testè la sua vita,

Ne chiedo or l' aita – ne imploro mercè.

Spezzato è l' orgoglio – dell' uomo possente,

Qual serpe morente – mi striscio al suo piè.

GUG. (*minaccioso*)

Lena dov' è?

ARN. (*tremante*)

Non io

D'Almonte nel castello
 La trassi, altri seguio.
 GUG. (c. s.) Le prove?
 ARN. (traendo e dandogli un portafogli)
 Leggi.
 GUG. (dopo aver scorso alcune pagine) **Orrore!** (e con ribrezzo)
 Va, tu ministro fello
 Fosti d'un rio signor.
 Va, dell'iniquo oltraggio
 Punirti al ciel s'aspetta;
 Nel sangue tuo vendetta
 Farne io potrei, nol vuo'!
 Scorta all'infida un raggio
 M'è alfin d'amica sorte;
 E mia rifarla, o morte
 Fermo incontrar saprò.
 ARN. (Ah! dell' indegno oltraggio
 Forse m'avrò vendetta...
 Come il suo danno affretta
 Quel forsennato io so.
 Ancor d'amico raggio
 Tu mi risplendi, o sorte,
 Ei da quel foglio morte,
 Forse io la vita avrò.)
 (Arnoldo parte da sinistra - Guglielmo entra frettoloso nella capanna)

SCENA IV.

Notte. - Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa. - A destra un fianco del castello: si vede l'interno di una galleria dove circolano dame, cavalieri e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica di danza. - *Alla danza* - sciamasi nella galleria dal Coro, e - *Alla danza* - ripetesi nel giardino.

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

Coro (interno) Godiam; nei cantici,
 E in agil danza
 Il di sorprendaci
 Movendo il piè.

Coro (esterno facendosi presso all'ingresso della galleria)
 Del ben, del giubilo
 Questa è la stanza,
 Qui d'ogni affanno
 S'ottien mercè.
Coro (interno) Tra liete immagini
 Regna speranza,
Coro (esterno) E amor tiranno
 Qui più non è.
TUTTI Godiam; nei cantici,
 E in agil danza
 Il di sorprendaci
 Movendo il piè.
 (il Coro esterno è per entrare nella galleria)

SCENA V.

Alfredo di Blangy, Scudiero e detti.

Coro (arrestandosi)
 Il signor di Blangy!... Viva.
BLA. (preoccupato) Vi rendo
 Grazie del vostro affetto.
SCU. Turbato sei? tu delle danze il sire,
 Or le danze abbandoni?
BLA. Il mesto viso
 Della novella mia cugina un dardo
 Mi figge in sen.
Coro Ma donde venne questa
 Regina della festa,
 Nuova d'amor beltà?
BLA. Nol so: si dice
 Prole d'Almonte al figlio,
 Che in doloroso esiglio
 Sen venne a morte. - D'un giullar fu sposa:
 Ma disdegnando il duca
 Nodo si vil, per cenno suo Rolando,
 Ignoto cavaliere, in scaltra guisa
 A seguirlo l'astrinse.

CORO

Oh curiosa
La novella davvero!

BLA.

Ma fasto e gioia
Cangiar non ponno quell' afflitto core,
Che al suo fido sospira ed al suo amore.

Ha il guardo suo sì tenero

Ogni splendor perduto,
Su quel sembante ingenuo
Sempre il sorriso è muto:
Per lei le danze, i cantici,
Tutto dolor si fa.

Commossa allor quest' anima

E braccio e cor le offerse...

Essa innalzò le languide

Luci nel pianto immerse,
Salva il mio sposo, disse mi,
Se chiudi in cor pietà.

Ah! sì, salvarlo e renderlo

A te il mio cor saprà.

SCU. e CORO

Or via la mestizia – deh! caccia in oblio,
A nuova letizia – rivolgi il pensier:
Di mille bei cori – sospiro e desio
Ti cingi di fiori – gentil cavalier.

BLA.

Sì, di fiori s'intessa la vita
Che sen va qual fugace baleno...
Meste larve m'uscite dal seno,
Nel mio core sol regni il piacer.

Quelle gioie che amore m'addita,

Vuo' libar finchè verdi son gli anni,

Dican pur che son larve ed inganni,

Ma l'amore non è menzogner.

*Blangy seguito dallo Scudiero parte da sinistra, il Coro lo
seguita festevole: quindi sen ritorna verso il castello ri-
pigiando l'allegra canzone:*

Godiam; nei cantici, ecc.

SCENA VI.

Duca d'Almonte con seguito di paggi e scudieri. **Geltrude d'Almonte** guidando **Lena** per mano. Coro di dame e cavalieri e detti.

DUCA (*presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'incontrano di fuori*)

Di mia stirpe, o signori,
Ecco l'unico germe – Al sen mi stringi,
Figlia diletta del perduto figlio:
Ma se implacabil ciglio
Voise a' suoi falli il padre, a te sua prole,
Cangiar vuole amoroso
In allegrezza ogni passato duolo.

LENA Deh! un sol conforto, un solo (*al Duca*)
Dato mi sia... Lo sposo mio...

DUCA (*turbato*) Lo sposo?...
Rossor vi prenda dell' indegno nodo,
Che alfin si scioglierà – Pur s'egli accetti
Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

SCENA VII.

Scudiero, poi **Guglielmo**, in abito da Cavaliere e detti.

SCU. Il cavalier Rolando.

DUCA (*al Coro*) Fu di mio figlio il fido.

CORO (*fra sè*) Ignoto a tutti, errando,
Visse in lontano lido.

GEL. (*al Coro*) In Carmignano appena
Mostrossi, e via spari.

LENA (*tra sè*) Crudel! d'ogni mia pena
Egli la tela ordì.

DUCA (*dopo aver incontrato Guglielmo e presentandolo al Coro*)
Mercè d'alti servigi

V'abbiamo, o cavaliere.

CORO (*tra sè*) In vista un Amadigi
Egli non par davvero.

DUCA (*conducendolo a Lena*)

Venite: quanto fei
Per quell' abietto ognor
Narrar potete a lei...

LENA (*sorpresa*) Ah!... (è desso!... Belfegor!...)

GUG. (*ironico*) Solo a voi del fasto avito
Ben s' addice lo splendore,
Quei che sua vi fece ardito
Che v' offria?... miseria e amore.

LENA Ciel!

CORO Che dice?

GUG. (*come sopra*)

Generosa
Mercè il duca ognor gli offri...
Ma di vender figli e sposa
Mai quei vil non consenti.
Ogni asil fu poi vietato
Al meschino vagabondo,
Pria sul mare, poi cacciato
Fu d' un carcere nel fondo.
Quale orror!

LENA

GUG.

Fuggente, irriso
Pur di voi cercando va...
(*dando in uno scroscio convulso di risa*)

Ah! il giullar vi muova a riso,
Ei più senno inver non ha!

(*quindi volgendosi al Duca*)

Or che resta?

DUCA (*traendo un foglio e porgendoglielo*)

È di voi degno

Compier l' opra; lo farete:
Che si sciolga il nodo indegno
Implorar per lei dovete.

GUG. (*esaltandosi*) Io?

DUCA

Che lungi, e sempre, via

GUG. (*crescendo nell' esaltazione*) Il giullar bandito sia...

Ma fia morte a quel tapino:
Ch' io lo chiegga?

DUCA

Si, o fedel.

GUG. (*contenendosi a stento*)

Ch' io spezzar chiegga il destino
Di due cuor che univa il ciel?

(*prorompendo nell' ira straccia il foglio*)

Maledetto il reo comando.

LENA Ah! si perde.

TUTTI (*meno Lena*) Qual eccesso!

DUCA (*sdegnato*) Voi, Rolando?

SCENA VIII.

Arnoldo, Blangy, Arcieri e detti.

BLA. Qual Rolando?

ARN. Ei mentiva, io son quel desso.

DUCA e CORO Chi fia dunque?

BLA. (*avanzandosi*) Un impostore...

Forse Arnoldo il malfattore.

GUG. Stolti!

CORO (*quasi schivandolo*) Arnoldo!

GUG. (*con passione*) Nè svelato

M' han le smanie, il mio dolor?

TUTTI (*meno Arn. e Lena contro Gug.*)

Chi sei dunque, o sciagurato?

LENA (*correndo a Gug.*) O mio sposo!

TUTTI (*gli altri meno Arn.*) Belfegor!

(*Breve silenzio. Guglielmo è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo quasi in aria di sfida*)

GUG. Sì, Belfegorre, ei stesso,

Il saltimbanco, il brutto,

Che il suo diritto oppresso

È a vendicar venuto.

Un sacro nodo in sorte

Mi diè figli e consorte:

Rendere a me la sposa, -

La madre ai figli io vuo'.

LENA (*a tutti risoluta*)

Sì, sacro nodo in sorte

A lui mi diè consorte,

Essere ad esso sposa,

Madre ai miei figli io vuo'!

DUCA (*a Lena con sdegno*)

Costui, nato in vil sorte,

T' osa chiamar consorte?...
L' ira nel petto ascosa

Omai frenar non so.

BLA. (*tra sè commosso*)

Ah! sacro nodo in sorte
Gli diè figli e consorte,
Rendergli figli e sposa
Giustizia deve e il può.

ARN. (*tra sè*) Ei che sfidommi a morte
Oppresso è dal più forte...
La gioia in petto ascosa
Omài frenar non so.

GEL. SCU. e CORO

Se un sacro nodo in sorte
Lena gli diè consorte,
Vanto di nobil sposa
Uom vile aver non può.

(*Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire; il Duca gli attraversa il cammino*)

DUCA Insano!

CORO (*imitando il Duca*) Ed ei tant'osa?

DUCA Audace, trema! (*minac. a Gugl.*)

LENA (*interponendosi per supplicarlo*) Ah! no.

GUG. Tremate voi: se invito (*quasi furente*)

Fa spesso a riso, a festa;
Quando è nel cor ferito,
Pianto il giullar v'appresta.

CORO Minaccia!

DUCA (*agli arcieri*) Olà!

CORO Costui

È folle.

DUCA (*ai suddetti che si sono avanzati*)

I ceppi a lui!

(*indicando Gug.: essi lo circondano, e lo dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo*)

LENA Ah! per la mia sciagura

Un'alma più non v'è!

BLA. (*a Lena*) Misera! t'assecura,

Io veglierò su te.

GUG. (*vuol muovere verso Lena, ma è trattenuto dagli arcieri*)

Ah! se il nume in sua clemenza

Oda il pianto dell'afflitto,

Il dolor dell'innocenza

Vendicar su voi saprà.

Maledetto chi possente

Del meschin calpesta il dritto!

Come foglia nel torrente

L'ira sua l'avvolgerà.

LENA Giusto ciel, che in tua clemenza

Odi il pianto dell'afflitto,

Al dolor dell'innocenza

Volgi un guardo di pietà.

In balia dell'uom possente,

Non lasciar dei mesti il dritto,

O che il popolo gemente,

La clemenza ov'è? dirà.

BLA. Deh! ti calma, di clemenza (*a Lena*)

Splende un raggio sull'afflitto,

Il dolor dell'innocenza

Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor, la mente

Io consacro al vostro dritto,

Spera, spera; del possente

La baldanza mancherà.

DUCA, ARN., SCU., GEL., CORO *a Gug.*

Vanne, audace; la clemenza

Teco usar saria delitto:

Anco il duol dell'innocenza

Diverrebbe in te villà.

Trema, o stolto: del possente

La pietà sprezzasti e il dritto...

Come foglia nel torrente

L'ira sua t'avvolgerà!

(*Ad un cenno del Duca gli arcieri trascinano via Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il Duca le impone minaccioso di ritirarsi; ella sviene ed è soccorsa da Blangy e da Geltrude. Arnolfo dà segni di feroce gioia.—Il Coro parte circonda Lena, parte il Duca.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere: a sinistra nel fondo un'arcova entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d'ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.

Alfredo di Blangy nel mezzo della scena guardando pietosamente Guglielmo.

Infelice, ei riposa! Al crudo affanno
Di Lena io cedo. — Del finto Rolando
Cadde la larva, e l'opre sue codarde
Già sconta in ceppi l'infamato Arnoldo.
Il lagrimevol caso
Il re già seppe, e il suo favore io spero.
Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,
Gentil beltà, ma core

No, non v'ha che resista al tuo dolore.

Mesta ell'era, e ancor più bello
Il dolor facea quel volto...

Le sue preci, il pianto ascolto,
Odo il suon de' suoi sospir.

Sventurata! ardir novello

Deh! m'infonda il ciel pietoso:

Ch'io ti renda e vita e sposo,

E dia fine al tuo soffrir!...

Oh! perchè tarda? (*) è dessa.

(* quindi si volge alla porta d'ingresso.)

SCENA II.

Lena recandosi per mano **Enrico** ed **Elvira** e detto.

LENA (con ansietà)

Ov'è?

BLA. (indicandogli Gug.)

Lo mira.

LENA Ah! sventurato.

BLA.

Attendi.

Al duca io corro...ogni timor sospendi. (parte frettoloso)

SCENA III.

Lena, **Guglielmo**, i figli e Coro interno di prigionieri a suo tempo.

LENA (fattasi presso l'arcova)

Dorme!... Pregate, o figli miei, pel padre!

(fa genuflettere i figli a poca distanza dell'arcova)

Al ciel degli innocenti

Salirà la preghiera... Io gli son presso

Alfin.. Duca d'Almonte, invano spero

Togliermi ad esso: io morirò con lui.

GUG. Lena.

(sognando)

LENA Ei sogna!

(appressandosi)

GUG. A me riedi!

(c. s.)

LENA (lietamente)

M'appella?

GUG. (smanioso e quindi destandosi)

Non mi fuggir!

LENA (accorrendo a lui) Ah! no, sempre al tuo fianco.

GUG. (sorgendo rapidamente e non credendo a sè stesso)

Tu?.. i figli?... Del sogno lusighiero

È larva ancora?... Ah! no, v'abbraccio!... è vero!...

a 2

Come soave un fremito

Scorre di vena in vena!...

Fra le tue braccia l'anima

Spiega il suo vol serena...

Tutti al mio cor disserra

I suoi tesor la terra,

Ogni conforto il cielo

Mi fa trovare in te.

LENA

Tu tremi?

GUG.

Ahi! mortal gelo

Spegne ogni gaudio in me.

(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena)

LENA (sorpresa) Onde la nube infausta

Che oscura la tua fronte?

GUG. (con sconforto)

Può mai l'amor del povero
Gli agi valer d'Almonte?

LENA

Che mai favelli, ingrato!

GUG. (con passione)

Lena, da te lasciato
Fui nel dolore!

LENA

(rapidamente e con impeto) Attendi.
(corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazza; poi volgendosi a Gugl. con dignitosa fermezza)

D'agi tu parli?

GUG. (atterrito)

O ciel!

LENA

Questo è veleno - intendi

Or s'io ti son fedel!

(e si avvanza sin presso lui rimasto come fuor di sensi)

Al ciel della figlia - chiedeva la vita,

Ed ecco una voce - ferirmi nel cor:

O madre, che tardi? - tua figlia è rapita,

Te chiama... l'ascolta... - Sol madre fui allor.

Di fiori son quindi - ravvolta in un nembro,

Ma teco l'affanno domando partir:

Or ecco degli agi qual poso nel grembo...

Ingrato, qui teco men venni a morir!

GUG. Perdona... perdona... - di gioia un incanto

Rapiscee, o diletta - l'afflitto mio cor...

Io piango, e la stilla - che verso di pianto

Compensa una vita - di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli - tu vivi, o mia speme,

Tu narra a quei mesti - del padre il martir,

Me sol, se n'è tolto - di vivere insieme,

Me solo infelice - tu lascia morir.

LENA (guardando fiso Guglielmo)

Ch'io viva? - e tu potresti

Sola al dolor dannarmi?

GUG.

Cessa!

LENA

Crudel, sapresti

In sen d'altrui lasciarmi?...

GUG.

Ah! mai.

(con espressione)

LENA

Tu dunque imitami:

S'ardi d'eguale amor,
Morte c'involi ai perfidi.

GUG.

Arresta! Qual terror! (con spavento)

(Lena s'arresta contemplando Guglielmo tremante, muto)

CORO (interno)

Dal tenebroso carcere

Dove dobbiam languir,

A te, Signor, il cantico

Leviamo, ed il sospir.

LENA (appressandosi a Gug.)

Tu tremi?

GUG. (con dolore)

Ahi! sposa!

LENA

Termine

La morte è del soffrir.

CORO

Pietoso tu ne libera

Da pena sì crudel;

Fa che al destarsi l'anima

Teco si trovi in ciel.

GUG. (guardandola con passione)

Sposa!

LENA

A due cor che s'amano

Porto di pace è il ciel. (s'abbracciano

- Lena guarda ai figli, corre a loro e li guida a Gug.)

Qui sopra il capo degl'infelici

La tua paterna mano discenda...

Pietoso cielo, li benedici,

Fa che sventura mai non l'offenda!

S'orfani in terra, figli, sarete,

Quando vi prema d'affanno il cor,

Al cielo, o figli, vi rivolgete,

La madre, il padre v'udiranno ancor.

(Gug. benedice i figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Gug. guarda teneramente Lena, apre le sue braccia ed ella vi si getta)

GUG.

Ah sì, di rose un talamo

Teco mi fia l'avel.

LENA

L'ira sfidiam degli uomini:

Teco per sempre, o in ciel.

(s'abbracciano con trasporto)

SCENA ULTIMA.

Tutti meno **Arnoldo**.CORO (*di dentro*)

Trionfa amor.

GUG.

Che sento!

Di gioia, oh Dio! l'accento.

*(la porta della prigione s'apre, Blangy insegna al Duca Gug. e Lena, e s'avanzano seguiti da Gel. e dal Coro)*BLA. (*accorrendo a loro*)

Vinto a sì bella fede,

D'Almonte il Duca cede;

Le braccia sue dischiudevi,

Arride al nodo il Re. (*guidandoli fra le braccia del Duca, che ha mosso ad incontrarli*)

LENA

Fia ver!... Di sogno è immagine

Sposo... Non credo a me!

(Gug., Lena, i figli sono fra le braccia del Duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi dubita di sognare)

LENA, GUG.

Vieni al mio seno, inebriati

Nel bacio dell'amore,

L'incanto dell'empireo

Tutto già prova il core...

Così di gioia io palpito

Nel tuo soave amplesso,

Che pur sorrido in esso

Ai giorni del dolor.

GLI ALTRI

Ah! duri eterno il palpito

Del lor soave amplesso,

E la memoria in esso

Si sperda del dolor.

(Lena torna a baciare i figli. - Quadro.)

FINE.